



L'educazione superiore e i valori

Mons. Giuseppe Baldanza *

Introduzione

Ringrazio vivamente le autorità del Pontificio Ateneo «Regina Apostolorum» - istituzione giovane ma promettente - per l'invito rivoltomi a dare inizio a questo Congresso**.

Il tema assegnatomi come prima relazione si presenta complesso, ma allo stesso tempo essenziale ed attuale. Non è possibile trattarlo sotto ogni aspetto durante queste mie brevi riflessioni. Tuttavia, cercherò di far risaltare alcune caratteristiche odierne che mi sembrano di maggior rilievo.

Com'è ovvio, bisogna considerare la concezione dell'educazione superiore e quella dei valori unitamente. Ciò alla luce del presupposto che tra la concezione dell'educazione superiore e quella dei valori si dà un'interdipendenza.

A questo proposito, ritengo opportuno riferire ciò che sottolinea uno studioso della pedagogia, lo svizzero Wolfgang Brezinka, riguardo all'interdipendenza tra l'orientamento verso i valori e l'educazione. Egli rileva: «Ogni crisi di orientamento nei valori provoca anche una crisi nell'educazione. L'insicurezza nel riconoscere i valori porta anche all'insicurezza nell'educare. Una società insicura nei suoi valori è anche insicura nell'educazione»¹.

La mia relazione si struttura nel seguente modo:

L'educazione superiore nel contesto dell'attuale trasformazione degli istituti superiori accademici.

Il concetto di «valori» nella società pluralistica.

Sfide e prospettive per il futuro.

* Sotto-Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica

** *University and Global Society* del 7-8 settembre 2000

¹ W. BREZINKA; *L'educazione in una società disorientata. Contributi alla pratica pedagogica*, Roma 1989, p. 10.

I. L'educazione superiore nel contesto dell'attuale trasformazione degli istituti superiori accademici

Nella seconda metà del novecento, si è verificata una trasformazione rapida in seno agli istituti accademici superiori. In merito, ricordiamo quanto osservava Romano Guardini, in una sua conferenza del 1965: «Il problema della verità era il cuore della vecchia università; al di là di ogni critica, di ogni relativizzazione, essa ne costituiva il nucleo ultimo, la motivazione ultima, la legittimazione ultima. Oggi questo problema è in ampia misura, svanito. Questa è la causa più profonda della crisi dell'università.»² Egli sapeva che vanno riconosciuti necessari tutti i problemi dell'università legati all'organizzazione, alla efficienza, alla conformità con le esigenze del tempo, ma alla domanda «qual è il significato ultimo dell'università?» egli rispondeva con convinzione: «conoscere la verità, e precisamente per se stessa»³.

Sono molteplici i motivi di ordine filosofico, sociologico e politico, per cui questa prospettiva si è affievolita. Non è possibile illustrarli adeguatamente; voglio semplicemente indicarne qualcuno.

(A) Anzitutto è da rilevare la diminuzione dell'attenzione verso la riflessione filosofica, e particolarmente verso quella metafisica. Questa non viene sentita più come necessaria né per il pensiero né per l'agire umano; anzi viene continuamente e progressivamente attaccata. Il sospetto nietzscheano ha introdotto una mancanza di fiducia nella nostra capacità di pervenire alla verità. Ora è chiaro che la concentrazione sull'immanente e sul visibile non aiuta una riflessione aperta al trascendente.

(B) In secondo luogo, l'educazione superiore è divenuta più funzionale e pragmatica, cioè gli istituti superiori sono diventati principalmente luogo della preparazione professionale e della preparazione al fare. La società richiede curricula in vista di prestazioni sociali ed economiche. I giovani frequentano al fine di prepararsi alla futura professione, anche se si sentono alle volte demotivati negli studi che frequentano. È, infatti, noto, come risulta dalle indagini effettuate in vari paesi, che non tutti gli studenti universitari trovano un'occupazione adeguata al titolo di studio universitario, nelle professioni desiderate. Le discipline umanistiche, poi, non incontrano, in genere, l'interesse che esse avevano nel passato.

² R. GUARDINI, *Tre scritti sull'università*, Brescia 1999, p. 80.

³ *Ibidem*, p. 24.

Anche nei paesi meno sviluppati le finalità dell'educazione superiore appaiono prevalentemente pragmatiche.

È da rilevare che il pragmatismo non nega di per sé la verità, ma la riduce ad operatività. Sottilmente esso tende a trasformare la nostra criteriologia: è vero ciò che riesce, ossia il valore di verità s'identifica con il risultato. Da questo punto di vista è significativo che correntemente si indicano oggi, come segno di riuscita della scienza, le prestigiose invenzioni della tecnologia.

Certamente la ricerca della verità, quale fine essenziale dell'università, non esclude il riconoscimento di altri compiti e di altre finalità pur importanti e necessari come la preparazione professionale; né si può asserire in modo generale che l'università si sia disinteressata totalmente della formazione ai valori. Così possiamo ricordare come il tema del rapporto tra l'università e i valori sia stato trattato da Michel Falise⁴, il quale presenta riflessioni degne di considerazione. Scrivendo nel 1995, egli osservava che, in genere, nonostante qualche pregiudizio contrario, l'università non si è dimenticata della domanda etica. Di fatti egli notava che università cattoliche o non cattoliche integravano delle questioni etiche nei loro programmi.

(C) Un terzo fattore da evidenziare è che l'università risente oggi anche dell'influsso della mondializzazione « globalizzazione culturale, che è interessata piuttosto a problemi economici, macropolitici, i quali si riflettono sulla concezione e sulla finalità dell'università. Essa «come ha rilevato Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica Post-sinodale Ecclesia in America (n. 55) « pur avendo aspetti positivi, particolarmente per quanto concerne la solidarietà, presenta effetti negativi, quali «il dominio dei più forti sui più deboli, specialmente nel campo economico, e la perdita dei valori delle culture locali, in favore di una male intesa omogeneizzazione»⁵, la quale è una svalutazione della ricchezza della storia propria a ciascuna cultura.

Inoltre è da notare la presenza e l'attività di organismi internazionali, competenti in campo culturale, quali l'UNESCO, che a livello mondiale danno direttive sulla politica universitaria.

Si diffondono con velocità e rapidità nuove riforme universitarie a livello continentale. Si pensi alla recente riforma universitaria con la laurea triennale istituita nei paesi europei, laurea finalizzata alla professionalità.

⁴ M. FALISE, *L'Université et l'éducation aux valeurs*, in «Nouvelle Revue Théologique» 117 (1995), 3-18.

⁵ *Adhortatio Apostolica Post-sinodalis Ecclesia in America*, AAS XCI (1999), p. 791.

Nei paesi in via di sviluppo vengono eretti centri accademici, i cui modelli s'ispirano in genere a quelli occidentali.

(D) A ciò si deve aggiungere che nella nostra società si sono sviluppate, e si sviluppano sempre maggiormente, le specializzazioni nei vari settori del sapere, le quali, se da una parte hanno agevolato ed agevolano le conoscenze più dettagliate del sapere stesso, dall'altra portano con sé anche la perdita di vista dell'essenziale, dell'unità, dell'integrità e del senso stesso del sapere. Ciò ha anche le sue ripercussioni sul concetto dell'educazione superiore e sulla stessa concezione della persona umana; così come osserva Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Fides et Ratio* (85): «La settorialità del sapere, in quanto comporta un approccio parziale alla verità con la conseguente frammentazione del senso, impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo»⁶.

(E) Non è poi di poca importanza richiamare quanto un competente conoscitore della storia dell'educazione occidentale, Christopher Dawson, ha acutamente osservato nella sua opera *La crisi dell'educazione occidentale*: «I Cristiani hanno conservato il loro credo nella verità teologica, in un ordine morale trascendente ed in una comunità spirituale. Tuttavia il fatto che essi accettino teoreticamente questi principi, non è sempre accompagnato da una realizzazione degli stessi nel campo culturale. I Cristiani moderni sono stati tutti più o meno influenzati dal concetto laico dominante nel campo culturale. La maggior parte di noi è eccessivamente ignorante e dimentica della ricchezza di ciò che ci è stato tramandato. Perfino quelli tra noi che hanno avuto una buona istruzione, conoscono molto di più la cultura laica e la politica moderna» e generalmente provano maggior interesse per queste « di quanto non provino nei riguardi della tradizione della cultura cristiana »⁷.

Davanti a questa situazione che ho brevemente descritto, la domanda urgente da porsi è la seguente: quale tipo di educazione superiore sarà offerta e quale tipo di uomo si preparerà per il futuro se la formazione universitaria mira sempre più a semplici funzionalità pragmatiche, se la ricerca della verità per se stessa viene relativizzata? Se il vero è considerato ciò che attualmente è percepibile e funzionale? Ovviamente, questo contesto porta a rendere relativi anche i valori che una volta erano ritenuti permanenti e assoluti. Non c'è da meravigliarsi se la nostra cultura propone al nostro profondo desiderio di assoluto dei valori relativi che sono

⁶ *Litteræ Encyclicæ Fides et Ratio*, AAS XCI (1999), p. 72.

⁷ C. DAWSON, *La crisi dell'educazione occidentale*, Brescia 1965, p. 177.

ritenuti soddisfacenti, quali: il successo, la competizione, la salute perfetta, i mondi virtuali che sono dei veri nuovi idoli.

Giustamente ha osservato Georges Cottier: «Il trionfo della razionalità scientifica e tecnica si accompagna ad una perdita del significato e mette in dubbio la fondatezza di questa prodigiosa avventura dell'umanità moderna». All'incontro del progetto scientifico e del suo significato umano si situa probabilmente uno dei principali focolai della crisi attuale. Si è creduto a lungo che il progetto fosse di per se stesso portatore e rivelatore del significato. La presa di coscienza del loro divorzio possibile getta l'animo in un profondo smarrimento: «In effetti, che cosa significa il dispiegarsi di un tipo di razionalità che ha come rovescio l'eclissi del senso? È ancora legittimo parlare di razionalità? La ragione è ancora ragione quando non c'è più significato, almeno intravisto o sperato?»⁸.

Concludendo questa prima parte, possiamo dire che i centri accademici vanno disinteressandosi progressivamente dell'obbligo d'una valutazione assiologica delle conquiste del sapere, e quindi della ricerca di acquisire ciò che è veramente valido e bene per l'uomo e per la società. La scienza diventa tecnologia, e questa non è portata a riflettere sui suoi risultati, sulle sue conquiste e sulle relative conseguenze. L'influsso della globalizzazione limita l'educazione superiore al ruolo di preparare ad affrontare il mercato globale e le forze politiche internazionali. Inoltre, questa globalizzazione tende a diffondere nei singoli paesi, nei vari continenti un tipo di cultura che non valorizza, in modo sufficiente, le tradizioni culturali locali ricche di valori spirituali, trascendenti.

Gli elementi finora sottolineati inducono a ritenere che l'università non si trova nella condizione più favorevole per promuovere un'educazione ai valori.

II. Il concetto di «valori» in una società pluralistica

Ciò che è da sottolineare è il fatto che oggi nella nostra società cosiddetta pluralistica è diventato sempre più difficile parlare di valori assoluti in quanto tali. La risposta è sempre: i tuoi valori non coincidono con i miei, anche se io sono tollerante verso il tuo punto di vista. Certamente si danno regole basilari nella società, ci sono dichiarazioni sui vari diritti dell'uomo, ma occorre constatare che la mentalità oggi diffusa è quella che relega in genere i valori alla sfera privata, individuale. È considerato lecito

⁸ G. COTTIER, *Etica dell'intelligenza*, Milano 1988, p. 163.

to il comportarsi secondo criteri personali, a condizione che l'altro non venga leso da detto comportamento.

Molteplici sono le cause che hanno contribuito a mettere in crisi i valori: l'esplosione della tecnologia, la ricerca del benessere portato a sistema di vita, alcuni sistemi politici, economici, e, dal punto di vista filosofico, principalmente il pensiero ateo di Comte, Marx, Nietzsche, Freud, Sartre.

Ma ciò nonostante, l'esigenza di una riflessione filosofica sui valori è stata sentita. Si pensi a Max Scheler e a Nicolai Hartman, i quali hanno approfondito sotto vari aspetti questa tematica. Max Scheler ha applicato l'indagine fenomenologica al mondo dei valori, determinando una loro gerarchia oggettiva, dal livello più basso dei valori sensibili a quello supremo dei valori religiosi/il sacro, l'amore.

Tuttavia è da osservare che il loro influsso, anche se benefico, non ha portato quei frutti positivi che l'evoluzione culturale odierna richiede. La ragione di ciò si deve al fatto che essi non hanno approfondito adeguatamente il rapporto tra valori ed essere. In concreto, è venuta meno la preoccupazione di cercare e approfondire il fondamento metafisico dei valori e, di conseguenza, si è perduta di vista la differenza tra valori assoluti e valori contingenti. Pertanto, non stupisce il fatto che essi sono considerati frutto della libera scelta degli uomini; frutto di ciò che pensa la maggioranza, determinati dalle statistiche.

A quest'eclissi di valori assoluti è connessa la svalutazione della legge naturale e della trascendenza della persona umana. E' stato giustamente osservato che «la causa principale della crisi epocale che ha investito la società occidentale in questi ultimi decenni « è effettivamente « l'eclissi dei valori assoluti. [...] La società non può limitarsi alla coltivazione di valori economici, materiali e strumentali, ma deve anche e soprattutto attendere alla promozione e all'assimilazione di valori assoluti, trascendenti e perenni»⁹.

Questa situazione è stata stigmatizzata da Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica *Veritatis Splendor*, quando egli nel n. 32 sottolinea: «In alcune correnti del pensiero moderno si è giunti a esaltare la libertà al punto da farne un assoluto, che sarebbe la sorgente dei valori. In questa direzione si muovono le dottrine che perdono il senso della trascendenza o quelle che sono esplicitamente atee»¹⁰.

⁹ B. MONDIN, *I valori fondamentali. Definizione e classificazione dei valori*, Roma 1985, pp. 24, 25.

¹⁰ *Litteræ Encyclicæ Veritatis Splendor*, AAS LXXXV (1993), p. 1159.

Quest'atteggiamento presente nella nostra società si riflette sull'educazione superiore, con la conseguenza che la prevalente tendenza dell'università per ciò che è funzionale ed utile non l'aiuta a trasmettere valori o comportamenti morali. Lo studente frequenta le sue lezioni per imparare il diritto o la medicina o la chimica, ma non per imparare i valori che stanno alla loro base.

Dinanzi a questa situazione che oggi presenta anche certi caratteri mondiali, occorre reagire per far superare la mentalità secondo la quale l'educazione superiore possa prescindere dai valori. Ci sono valori fondamentali dei quali l'educazione non può far a meno, se vuole essere autentica e se vuole promuovere il bene della persona umana e della società.

Sono i valori assoluti, spirituali che debbono essere posti al cuore dell'educazione superiore. Tale è la nostra sfida.

III. Sfide e prospettive per il futuro

Come reagire? Tale situazione difficile esige non soltanto uno sguardo al passato e alle cause che hanno determinato la situazione odierna, ma anche la risposta alle sfide che l'educazione superiore comporta oggi e nel futuro. Pur prendendo atto che i centri accademici superiori in genere percepiscono il problema dei valori, tuttavia mi pare che essi risentano, nella loro trattazione, dell'influenza di istanze concrete e transitorie. Lo stesso articolo di Falise già citato sottolinea l'importanza dell'educazione ai valori, ma non s'interroga adeguatamente sul loro fondamento. Ora, io penso che non si possa prescindere dal fondamento, che è di ordine metafisico. Pertanto, vorrei affrontare oggi la tematica brevemente sotto l'aspetto del fondamento metafisico; ciò anche al fine di far risaltare la necessità dei valori assoluti per un'autentica educazione accademica. Al riguardo mi limito ad evidenziare alcune di queste sfide che a mio parere rivestono particolare significato.

La prima sfida concerne la necessità di far emergere i valori che stanno alla base di ogni disciplina che viene insegnata in seno agli istituti superiori accademici. Ogni disciplina, infatti, porta con sé delle questioni assiologiche. Urge pertanto provocare l'esigenza filosofico-metafisica a partire dall'interno della scienza e della tecnica, dall'intimo delle singole discipline, le quali considerano limitati aspetti della realtà.

È una sfida complessa. Si tratta, infatti, del problema della fondazione filosofica delle singole discipline e scienze. Ciò con lo scopo di sco-

prire in ognuna di esse il fondamento del significato in essa stessa incluso; significato da approfondire alla luce dell'autentico concetto della persona umana, della sua dignità, della sua trascendenza.

I problemi con cui oggi la nostra società si confronta, «specialmente, i problemi bioetici, ecologici, economici, sociali, di comunicazione, di pace, di solidarietà», non possono trovare una vera e giusta soluzione se non si ha presente questo fondamento metafisico. Ciò vale oggi particolarmente per i problemi della bioetica. La nostra voce è urgente perché mira effettivamente alla promozione del bene dell'uomo e della società futura. L'avvenire è aperto certamente a speranze e ad elementi positivi, ma le minacce odierne coinvolgono la nostra società, e quindi anche il suo avvenire, concernono proprio i valori fondamentali della dignità della persona umana, della sua vocazione alla trascendenza.

La seconda sfida da affrontare è quella di approfondire sempre meglio il rapporto fra i valori e la loro base metafisica. Senza questo fondamento non si può giungere all'asserzione di valori fondamentali ed immutabili. Vi sono valori che hanno fondamento ontologico, connaturali con la persona, con la legge naturale, e quindi allo stesso tempo, di carattere trascendente. Pertanto ci vuole una rinnovata promozione della riflessione filosofica, primariamente metafisica ed anche etica nei nostri centri accademici.

Rifondare i valori in metafisica significa anche ridare fiducia all'intelligenza e alla sua capacità di raggiungere la verità.

Questa sfida comporta un risveglio metafisico che è affidato specialmente ai docenti cattolici che insegnano nelle università civili, e in un modo del tutto particolare ai nostri centri accademici. Si apre per loro, possiamo dire, un'era nuova nella quale, mediante un'appropriata interdisciplinarietà, nella quale sia coinvolta non solo la filosofia ma anche la teologia, si faccia comprendere che vi sono valori assoluti senza i quali non c'è vera educazione, e quindi educazione superiore.

Sotto questo aspetto, il tempo nostro può essere considerato come un tempo propizio, come un *kairós*. La maggiore coscienza dei pericoli che provengono da alcune false conquiste tecnologiche, un certo tipo di disorientamento morale, intellettuale, la mancanza tra i popoli di pace e di solidarietà, sono minacce che aiutano a far pensare, a far riflettere e trovare le giuste soluzioni.

Occorre, però, coraggio e competenza accademico-scientifica. Le nostre università sono chiamate ad uno sforzo intellettuale per comprendere meglio e più a fondo le radici culturali del mondo d'oggi, in modo tale da potere proporre nei loro confronti risposte accademicamente, scientificamente valide. Il lavoro è difficile e complesso. Bisognerà preparare menti capaci di interloquire in una maniera solida e competente con le varie correnti scientifiche, filosofiche e culturali odierne.

La terza sfida, che mi sembra fondamentale ed urgentissima, riguarda la fedeltà al Magistero della Chiesa. La Chiesa ha un patrimonio di valori, concretato particolarmente nella sua dottrina antropologica, morale e sociale. Si pensi alle varie Encicliche e ai vari documenti pontifici, specialmente quelli di Paolo VI e di Giovanni Paolo II. I nostri Centri accademici, i docenti cattolici impegnati nelle università civili sono chiamati a riferirsi a tale patrimonio. Oggi in seno alla Chiesa si notano, purtroppo, alcune tendenze disorientanti che non aiutano certamente a promuovere la giusta soluzione del nostro problema.

Essere fedele al Magistero ecclesiale significa conoscerlo, meditarlo e seguirlo.

In merito le Encicliche *Veritatis Splendor*, *Evangelium Vitae* e *Fides et Ratio* danno orientamenti dottrinali ben chiari.

CONCLUSIONE

Il nostro Congresso s'inserisce nel contesto del Giubileo, che è la commemorazione o l'anniversario bimillenario della nascita di Cristo. In Lui - come leggiamo nel Vangelo di Giovanni - è la vita e la vita è luce degli uomini (cfr. Gv 1,4); «luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), che illumina l'uomo nella sua totalità e, quindi, anche nel suo percorso formativo, che include l'educazione ai valori.

La base metafisica dei valori dei quali abbiamo parlato trova il suo compimento e pienezza in Cristo, fondamento ultimo dei valori.

Il Giubileo invita tutti, docenti e studenti e le stesse università cattoliche, alla conversione, e perciò a guardare a Cristo, perché si lascino illuminare e guidare da Lui, fonte ultima dei valori e maestro d'educazione ai valori.

Summary

The essay, which presupposes the interdependence between the concept of higher education and the concept of values, evolves following some fundamental observable facts: a) higher education in the actual transformation of higher academic institutes; b) the concept of «values» in the pluralistic society; c) the challenges and prospects for the future. The conclusion underlines how the metaphysical foundation of values is ultimately fulfilled and realized in Christ.

Key words: Education, values, pluralistic society, Church.

